BENE COMUNE

Perche difendere la moneta unica?

La Rivista, Numeri, Testa o Croce



Osea Giuntella | 9 Maggio 2014

Uscire dall'euro sarebbe un disastro per il nostro sistema economico e costituirebbe il fallimento di un progetto politico. La sfida lanciata era quella di avviare un processo di integrazione fiscale e politico. Questo processo si è arenato per le spinte centrifughe degli interessi nazionali e per il venir meno dell'ambizione politica: gli Stati Uniti d'Europa. E' da qui che bisogna ripartire. Se le spinte euro-scettiche saranno contenute, l'Italia con il semestre europeo ha la possibilità di svolgere un ruolo di primo piano nel rilancio del progetto europeo

Uscire dalla moneta unica sarebbe un disastro. E non solo perchè immediatamente ci sarebbe una fuga di capitali, tornerebbe a salire lo spread, il nostro debito pubblico diventerebbe insostenibile e l'inflazione impazzirebbe. Una vera follia ora che il differenziale tra Btp decennali e gli omologhi tedeschi è al minimo storico. I vantaggi associati ad un eventuale ritorno alla lira, la possibilità di svalutare la moneta e rilanciare l'export, secondo le prassi in voga prima dell'entrata nel sistema monetario europeo, sarebbero sostanzialmente ridotti dalla globalizzazione del processo produttivo. A differenza di 20-30 anni fa, le imprese italiane oggi importano gran parte delle materie prime e dei beni intermedi da altri paesi (circa il 60% secondo un recente studio di Confindustria).

In tale contesto, **la perdita di valore della moneta nazionale aumenterebbe i costi delle imprese e il vantaggio competitivo generato dal deprezzamento del tasso di cambio sarebbe in gran parte annullato dal contemporaneo aumento dei costi di produzione.** La fuga di capitali avrebbe un'inevitabile ripercussione sull'accesso al credito e dunque sulla produzione. Inoltre, ci sarebbe il rischio di una rincorsa alla svalutazione con gli altri paesi in crisi (Grecia, Spagna, Portogallo etc.) che contribuirebbe a ridurre gli eventuali vantaggi associati al deprezzamento della valuta.

I tassi di interesse diventerebbero proibitivi per famiglie ed imprese. La svalutazione della lira aumenterebbe automaticamente il valore del debito verso l'estero di imprese e famiglie italiane. La spesa per interessi aumenterebbe- si calcola intorno ai 30-40 miliardi euro (10 volte l'IMU) e si tradurrebbe in brevissimo tempo in maggiori tasse per tutti gli italiani. Le alternative invocate dagli anti-euro (Grillo & co.),

ripudio del debito in lira o monetizzazione dello stesso con nuove emissioni di titoli di stato, porterebbero di fatto ad una patrimoniale altissima sui piccoli risparmiatori italiani e ad un'inflazione galoppante che colpirebbe soprattutto i ceti medio-bassi. Chi non ha un salario indirizzato subirebbe un'immediata perdita del potere d'acquisto. Insomma, i *vantaggi di una svalutazione sarebbero effimeri* e le imprese sarebbero disincentivate ad investire su innovazione e qualità, l'unica speranza reale di far ripartire la crescita del paese.

Il dibattito sull'euro mette in secondo piano i problemi strutturali del nostro paese, dall'eccesso di burocrazia al ritardo nelle infrastrutture, dalla corruzione allo scarso investimento in istruzione, ricerca e sviluppo. Una tentazione pericolosa, cavalcata incoscientemente dai venti populisti di questa campagna elettorale. Ma al di là di queste considerazioni, *l'uscita dell'Italia dall'euro costituirebbe il fallimento di un progetto politico.* Visti gli squilibri tra il nord e il sud dell'Europa, la scarsa mobilità e, di fatto, l'assenza di un'integrazione fiscale, era chiaro, da subito, che i paesi aderenti non costituissero un'area valutaria ottimale.

La sfida lanciata era quella di avviare un processo di integrazione fiscale e politico. Questo processo si e' arenato per le spinte centrifughe degli interessi nazionali e per il venir meno dell'ambizione politica: gli Stati Uniti d'Europa. E' da qui che bisogna ripartire. E se le spinte euro-scettiche saranno contenute, l'Italia con il semestre europeo ha la possibilità di svolgere un ruolo di primo piano nel rilancio del progetto europeo.